

Italo Calvino "Conferenza sulla leggerezza"

[...] Giacomo Leopardi a quindici anni scrive una storia dell'astronomia di straordinaria erudizione, in cui tra l'altro compendia le teorie newtoniane. La contemplazione del cielo notturno che ispirerà a Leopardi i suoi versi più belli non era solo un motivo lirico; quando parlava della luna Leopardi sapeva esattamente di cosa parlava. Leopardi, nel suo ininterrotto ragionamento sull'insostenibile peso del vivere, dà alla felicità irraggiungibile immagini di leggerezza: gli uccelli, una voce femminile che canta da una finestra, la trasparenza dell'aria, e soprattutto la luna. La luna, appena s'affaccia nei versi dei poeti, ha avuto sempre il potere di comunicare una sensazione di levità, di sospensione, di silenzioso e calmo incantesimo. In un primo momento volevo dedicare questa conferenza tutta alla luna: seguire le apparizioni della luna nelle letterature d'ogni tempo e paese. Poi ho deciso che la luna andava lasciata tutta a Leopardi. Perché il miracolo di Leopardi è stato di togliere al linguaggio ogni peso fino a farlo assomigliare alla luce lunare. Le numerose apparizioni della luna nelle sue poesie occupano pochi versi ma bastano a illuminare tutto il componimento di quella luce o a proiettarvi l'ombra della sua assenza. Dolce e chiara è la notte e senza vento, e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti posa la luna, e di lontan rivela serena ogni montagna. (...) O graziosa luna, io mi rammento che, or volge l'anno, sovra questo colle io venia pien d'angoscia a rimirarti: e tu pendevi allor su quella selva siccome or fai, che tutta la rischiari. (...) O cara luna, al cui tranquillo raggio danzan le lepri nelle selve... [...]

Italo Calvino "Lezioni americane"

[...] Tocchiamo qui uno dei nuclei della poetica di Leopardi, quello della sua lirica più bella e famosa, L'infinito. Protetto da una siepe oltre la quale si vede solo il cielo, il poeta prova insieme paura e piacere a immaginarsi gli spazi infiniti. Questa poesia è del 1819; le note dello Zibaldone che vi leggevo sono di due anni dopo e provano che Leopardi continuava a riflettere sui problemi che la composizione dell'Infinito aveva suscitato in lui. Nelle sue riflessioni due termini vengono continuamente messi a confronto: indefinito e infinito. Per quell'edonista infelice che era Leopardi, l'ignoto è sempre più attraente del noto, la speranza e l'immaginazione sono l'unica consolazione dalle delusioni e dai dolori dell'esperienza. L'uomo proietta dunque il suo desiderio nell'infinito, prova piacere solo quando può immaginarsi che esso non abbia fine. Ma poiché la mente umana non riesce a concepire l'infinito, anzi si ritrae spaventata alla sola sua idea, non le resta che contentarsi dell'indefinito, delle sensazioni che confondendosi l'una con l'altra creano un'impressione d'illimitato, illusoria ma comunque

piacevole. E il naufragar m'è dolce in questo mare: non è solo nella famosa chiusa dell'Infinito che la dolcezza prevale sullo spavento, perché ciò che i versi comunicano attraverso la musica delle parole è sempre un senso di dolcezza, anche quando definiscono esperienze d'angoscia. [...]

Mario Martone Intervista a "studi Leopardiani", 2013

...vorrei citare ancora Pasolini, perché penso sia interessante in un discorso più ampio su Leopardi, per la capacità che ha avuto di penetrare la realtà. Pasolini riprende infatti questo tema, tant'è vero che scrive Una disperata vitalità . Ci sono varie cose in entrambi che, con le dovute differenze, possono aiutare a inquadrare il tema della disperata vitalità e dell'accettazione di un vero tragico, cioè di un'esistenza senza infingimenti, ipocrisie, morali, ideologie; e quindi di un essere umano che vive una condizione disperata, ma vitale. Questa compresenza Pasolini l'ha capita. Anche per quanto concerne la posizione nella società letteraria e culturale del loro tempo trovo che ci siano molte somiglianze. Pasolini stesso diceva di sé «io sono un tollerato», e trovo che questa definizione aderisca perfettamente alla posizione di Leopardi nella società del suo tempo. È chiaro che Leopardi era considerato, perché era Leopardi, e lo stesso Pasolini non era considerato un reietto, tant'è che scriveva sulle prime pagine del Corriere della Sera. Eppure era un tollerato: se ne coglieva la statura, ma non lo si sopportava, per l'incapacità di adeguarsi in maniera ipocrita ai modi, al sistema e così via. Qualcosa di simile avviene con Leopardi. Se si legge la letteratura su Leopardi dopo la sua morte si capisce quanto non lo soffrissero, quanto si fossero liberati di un personaggio scomodo(...) parallelamente il fatto che Leopardi abbia vissuto la sua vita in una forma così libera dal punto di vista delle relazioni (l'amicizia con Ranieri, Fanny ecc.) rende tutt'oggi difficile, se non impossibile, pur nella vastità degli studi leopardiani, dire parole definitive sulla sua parabola: questa si chiama libertà.

Antonio Negri "Lenta Ginestra" 2001

In Leopardi, l'immaginazione non è una funzione conoscitiva, meglio, non è solo questo: è piuttosto una funzione costitutiva. Di infiniti mondi, di indefiniti spazi e tempi – da vivere, da percorrere .Quest'apertura è per se stessa un valore. L'essere non è una potenza formale ma una direzione di vita. Stare nell'essere è conquistare il mondo, secondo infinite direzioni. La trama del senso può essere ripercorsa in maniera microscopica. Mille prospettive, mille piani, dell'esistenza così come del mondo e dello spazio interstellare. L'immaginazione è il valore, senza immaginazione non v'è valore. Senza larva che buchi lo spessore del senso non

c'è realtà vissuta. Questo processo di sfondamento del reale è la direzione della trama del senso, è la sua redenzione. Solo l'esperienza umana costruisce la determinazione della possibilità. Nell'infinito orizzonte di innumerabili mondi. Non attendiamoci grazie, né partecipazioni o mimesi dell'idea nel mondo: v'è solo questa nostra povera natura che tuttavia, attraversando il dolore, sospinta da esso, sa conquistare enormi prospettive, lavorando il mondo. L'illusione non è un dato, è un prodotto. E una scelta. Quello che qui impressiona, nell'affrontare questo Leopardi, è lo spessore del suo materialismo

Emanuele Severino "La Ginestra di Leopardi" 2010

Se Eschilo è il primo a pensare che il rimedio contro il dolore è la verità, cioè la conoscenza vera delle cose, non il mito, Leopardi è il primo a rilevare che la conoscenza della verità non può essere il rimedio del dolore, ma è la causa del dolore, perché ormai con Leopardi viene in prima luce che la verità è la nullità di tutte le cose. (...) Leopardi per primo nella cultura occidentale mostra che la verità come visione autentica delle cose mette in luce il loro uscire dal nulla e il loro ritornare nel nulla: questi sono i grandi temi dell'ontologia greco-moderna. Se l'uomo è appartenente a questo movimento dell'uscire dal nulla e del ritornare nel nulla, allora la contemplazione di questo movimento – dice Leopardi in uno dei suoi Pensieri – è «verissima pazzia»: pazzia, perché chi guarda la propria nullità e la nullità di tutte le cose non può che essere isterilito in ogni volontà di sopravvivere, di continuare a vivere; ma è pazzia verissima, perché questa pazzia mostra come stanno effettivamente le cose.

Luigi Giussani 1996

Non c'è dubbio che in Leopardi v'è una ragione che esamina le sue incrinature. Dopo una certa formazione "tradizionale", Leopardi arriva a certe letture che potremmo definire della radicalità, e arriva agli interrogativi fondamentali con una ragione che va di là da se stessa, con una forza di percussione entro una lingua ove i gorghi sono dentro la chiarezza.

Qui il Settecento si dimostra un secolo che non è solo razionalismo stretto e che se da una parte darà vita alle ipotesi romantiche, dall'altra darà luogo alla esperienza di un Leopardi, come se dalla provincia italiana l'Europa meditasse sul proprio destino di voce moderna.

Nikla Cingolani Recanati 2014

Oltre la siepe Un omaggio a Giacomo Leopardi con immagini e fraseggi che accolgono o condividono le note della sua poesia. L'arte, per sua natura è

universale ed eterna e in eterno se ne può parlare. Desiderio dei desideri, è un piacere possibile e illimitato in cui l'occhio e la mente, uniti in contemplazione, cercano ed esplorano luoghi interiori con il vago fluire delle sensazioni. L'artista, sempre alla ricerca del superamento di conflitti e linguaggi, oltrepassa l'orizzonte al di là dell'orizzonte, sfidando ogni limite, per scoprire il segreto del tempo e dello spazio misurandosi con l'ignoto. Il finito partecipa con l'eterno mentre il susseguirsi di immagini e parole sviluppano pensieri e visioni. Lo sguardo ristretto e confinato su intime avventure ed espressioni poetiche, consente all'immaginazione di realizzarsi senza nessuna regola o legami. Inizia il viaggio verso il desiderio: una dolce esperienza irrecusabile ed enigmatica, dove perdersi e naufragare, per abbandonarsi alla vertigine della vita. Oltre la siepe lo sguardo s'apre.